

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Un grande *pithos* del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo

Francesco Privitera

L'argomento affrontato può essere considerato lo spunto per un più vasto lavoro che dovrà riguardare, come si è fatto di recente per il Bronzo Medio, una importante produzione artigianale del Bronzo Antico, ancora poco studiata, collegabile alla crescita delle strutture economiche e sociali e a quella della generale espansione anche verso aree prima meno frequentate che caratterizza il Bronzo Antico siciliano.

Nel 2012 è stato finalmente possibile restaurare ed esporre, al Museo Civico "Vagliasindi" di Randazzo, un singolare ritrovamento di diversi anni prima, avvenuto fortuitamente e solo di recente segnalato in qualche pubblicazione relativa al Bronzo Antico¹. Solo la tenacia del defunto ispettore onorario sac. Calogero Virzi e poi dell'amministrazione comunale hanno fatto sì che l'oggetto ritrovato, un grande *pithos* dell'Età del Bronzo, si sia conservato e abbia potuto poi essere restaurato². È sembrato

opportuno presentarlo in forma dettagliata, non essendo molti fino a oggi gli esemplari della categoria che si siano potuti ricostruire pressoché per intero.

Inv. 3021 (figg. 1-2) – *Pithos* triansato a profilo sub-cilindrico lievemente rigonfio, a orlo non distinto, desinente quasi a ogiva sul fondo, con piccolo piede ad anello. Un foro di scarico con cannello sporgente presso il fondo. Superficie segnata da un reticolo non molto regolare di cordoni arrotondati e abbastanza sottili, formanti una serie di undici registri sovrapposti pressappoco della stessa altezza, mentre non sono sempre allineate le divisioni verticali. L'ottava striscia a partire dal basso, posta poco sotto le anse, non presenta divisioni verticali ma è occupata, nel suo tratto mediano, da motivi sempre a rilievo semi-circolari o a ogiva, con le convessità alternate verso l'alto o verso il basso, ciascuna occupante, approssimativamente, lo spazio di due celle. La decima ha anch'essa alcune celle unite e occupate da un motivo curvilineo, quasi a onda, che raggiunge l'attacco di una delle anse. La fascia più in alto, sotto l'orlo, corrispondente per altezza a circa due delle precedenti, è priva di reticolo e cordonatura. Tre anse verticali poste circa 25 cm sotto l'orlo. Le anse, a nastro ingrossato, all'attacco superiore sono ulteriormente ingrossate e appiattite superiormente, così da formare una piastra tondeggiante sub-orizzontale a superficie lievemente concava. Argilla di impasto beige-rossastro in superficie, grigia o nerastra al nucleo e in buona parte della superficie interna. Sgrassanti lavici a spigoli vivi, con alcuni cristalli vetrosi; sono presenti piccoli granuli bianchi quarzosi (sabbia?).

1 PRIVITERA 2014, PALIO, PRIVITERA 2015a.

2 L'occasione, anche se a qualche anno dal fatto, è opportuna per ringraziare l'amministrazione comunale di Randazzo e in particolare l'allora sindaco Ernesto Del Campo, l'assessore alla cultura signora Agata Emanuele e il dirigente dell'Assessorato alla cultura, dott. Salmeri, che tanto si sono adoperati per trovare il finanziamento necessario al restauro e hanno favorito in tutti i modi l'attività della Soprintendenza e dei restauratori. Per le informazioni relative al ritrovamento si ringrazia particolarmente il dott. Gaetano Scarpignato e il dott. Michele Mangione, per aver recuperato, almeno in parte, le fotografie. Dopo la morte di don Virzi, gli oggetti da lui custoditi presso la casa dei Salesiani furono consegnati alla Soprintendenza di Catania e provvisoriamente conservati, in attesa del restauro, in un deposito dell'ex-pretura, dove si trovava anche l'archivio comunale. Il restauro fu eseguito, con la consueta bravura, dalla ditta "Il Coccio restauri" di Emanuele e Filippo Parisi, da Caltagirone. Il lavoro si rivelò particolarmente complesso perché era stato tentato in precedenza, si ignora da chi, un incollaggio di parte dei frammenti con stucco da carrozziere(!), che bisognò rimuovere laboriosamente. L'allestimento nella sede del Museo, autorizzato dalla Soprintendenza di Catania, fu eseguito dal signor Giuseppe

Floridia di Grammichele e curato dalla dottoressa Teresa Magro della Soprintendenza, alla quale va un particolare ringraziamento per la collaborazione.

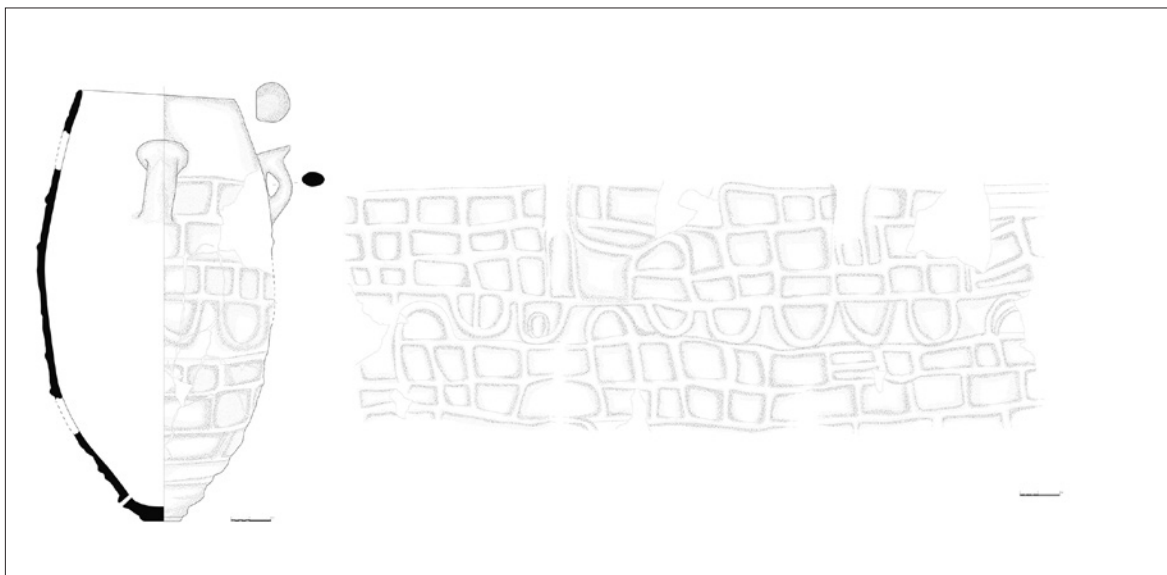


Fig. 1 - *Pithos* da contrada Donna Bianca-S. Caterina (Randazzo, Museo P. Vagliasindi): profilo e sviluppo decorativo (disegno di Simona Arrabito).



Fig. 2 - *Pithos* da contrada Donna Bianca-S. Caterina (Randazzo, Museo P. Vagliasindi).

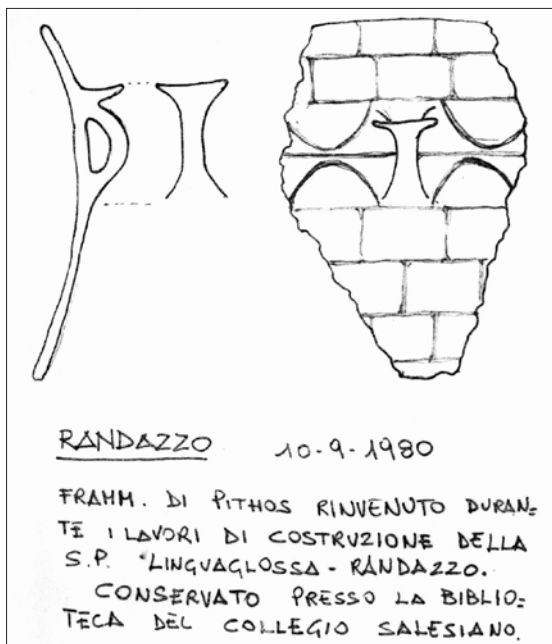


Fig. 3 - Il frammento maggiore come fu visto nel 1980 (archivio Soprintendenza Catania).

Ricomposto da molti frammenti, integrazioni nelle parti lacunose. Dimensioni: H. 115; diam. orlo 47; diam. max. 70; diam. piede 11,5; h. anse 23; diam. della piastra superiore 12; spessore 2,7. Si conservano inoltre una dozzina di piccoli frammenti non ricomponibili.



Fig. 4 - Area dei ritrovamenti (1 *pithos*, 2 frammenti dalla fondazione del traliccio).

Le notizie sul ritrovamento del *pithos* (fig. 3) non sono molto dettagliate, ma sono tali da consentirci comunque di individuare con una sufficiente approssimazione l'epoca e il luogo³.

Il ritrovamento sarebbe avvenuto durante la costruzione della strada provinciale Bivio Mareneve - Bivio SS. 284, comunemente indicata come "Quota Mille". La strada, tracciata tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta percorre un buon tratto del versante settentrionale dell'Etna, a monte dei centri abitati, in un paesaggio di lave, boschi e coltivazioni, a una quota media attorno, se non ai mille, agli otto-novecento metri. Il ritrovamento risalirebbe al 1972, mentre si lavorava nel tratto su-

bito a monte di Randazzo, alquanto più a ovest del bivio "S. Caterina" (q. m 868), forse all'altezza della diramazione di una stradella forestale (fig. 4), in un tratto che alterna terreno aperto e boschetti di querce (che si intravedono nelle foto). Secondo le testimonianze, lo sbancamento del terreno con i mezzi meccanici avrebbe messo in luce l'orlo del vaso, che sarebbe stato poi scavato. Né dalle foto, poco leggibili, né dalle testimonianze, risulta che sul fondo del recipiente ci fossero ossa. Informato del fatto intervenne, fra gli altri, l'ispettore onorario della Soprintendenza ai monumenti di Catania, il salesiano don Calogero Virzi, nota figura di cultore di storia randazzese, che curò il recupero e il trasporto presso la sede del collegio "San Basilio", dove insegnava. Si ignora se nel terreno di scavo e nei dintorni siano stati trovati altri reperti. Oltre al *pithos*, tra i materiali ritrovati nel collegio dopo la morte di don Virzi, erano diversi frammenti del Bronzo Antico, senza indicazione di provenienza, tra i quali alcuni piccoli frammenti di *pithos* cordonato con rivestimento di argilla rossastra all'interno: uno ha un piccolo tratto di cordone curvilineo, ma non sembra ugualmente appartenere al nostro recipiente. Un altro, a reticolo sottile, nerastro, è certamente diverso, anche per lo spessore minore (cm 2). Questi frammenti potrebbero provenire però dalla Grotta Maniace di Bronte⁴ e forse da altre località.

3 I documenti che ci informano sul ritrovamento sono i seguenti: 1) Una relazione conservata nell'archivio della Soprintendenza di Catania (già a Siracusa), datata 10 settembre 1980, a firma di Pietro Nobile e Augusto La Rosa, dipendenti della Soprintendenza Archeologica di Siracusa, che riferiscono di una ricognizione a Randazzo e dintorni durante la quale avevano visto alcuni reperti esistenti nel collegio dei Salesiani presso il sacerdote don Calogero Virzi, ispettore onorario. Tra di essi si trovava il *pithos* in frammenti, parzialmente ricomposto. Il frammento maggiore è esattamente disegnato nella relazione, e in essa si fa riferimento anche alla forma particolare delle anse; vi si dice che lo stesso era stato trovato in contrada S. Caterina durante la costruzione della strada panoramica Linguaglossa - Maletto (c.d. "Quota Mille"); 2) testimonianze di diversi appassionati randazzesi, che indicano, per ricordo diretto o ex relato (fonte don Virzi o suoi allievi), il punto del ritrovamento vicino al bivio con una stradella forestale che scende a Randazzo in contrada Donna Bianca - S. Caterina, in una zona con vegetazione boschiva; 3) alcune fotografie scattate all'epoca dei fatti, delle quali è stato possibile avere solo alcune cattive scansioni. Oltre alle persone sul luogo del ritrovamento, si vede la parte inferiore del *pithos* ancora infissa nel terreno.

4 PRIVITERA 2012.



Fig. 5 - Frammenti dallo scavo di un traliccio in contrada Donna Bianca.

Il luogo del ritrovamento è effettivamente insolito. Nell'ambito dell'alta collina etnea (800-1.000 m s.l.m.), sul versante nord-ovest, presenze umane della preistoria recente sono segnalate perlopiù dall'esistenza di grotte, sepolcrali o no, mentre scarse sono le testimonianze di insediamenti all'aperto, limitate quasi soltanto alla vasta sella che si stende a valle dell'abitato di Maletto, nelle contrade Edera e Balze⁵. Questo vale anche per le testimonianze del Bronzo Antico, fase nella quale è ben nota l'adattabilità dei gruppi portatori della cultura castellucciana ai più vari ambiti ecologici e correlate attività economiche. Tuttavia, le indicazioni che ci sono giunte sul ritrovamento trovano conferma in un'altra piccola e indipendente scoperta avvenuta alcuni decenni dopo. Agli inizi del 1989 chi scrive, da poco in servizio presso la Soprintendenza di Catania, eseguì un sopralluogo lungo il tracciato di un elettrodotto a 20 kw che attraversava il versante nord, nei comuni di Bronte e Randazzo, dalla contrada Mangiasarde alla contrada Bocca d'Orzo. I lavori purtroppo erano già stati eseguiti, ma l'esame della terra di scavo dei tralicci permise di identificare ben tre punti di interesse archeologico, due nel pianoro delle Balze, uno dei quali è stato di recente scavato⁶, e un altro alquanto più a est, non lontano dalla SS 284 per Maletto e dalla "Quota Mille", in contrada Donna Bianca. In questa stazione lo scavo del terreno, formato da suolo vulcanico piuttosto evoluto, tanto da avere consentito l'impiantarsi di

una formazione forestale a roverella, ma con una consistente presenza dello scheletro roccioso⁷, aveva portato in superficie alcuni piccoli frammenti ceramici (fig. 5) riconoscibili come appartenenti al Bronzo Antico, qui elencati:

Frammento di parete della vasca di una coppa su piede. Impasto rossiccio con sgrassanti lavici. Superficie dipinta di rosso. Non sono visibili decorazioni in nero. Dim. cm 8 x 5,7.

Frammento di ansa a nastro ingrossato. Impasto rossiccio, nero al nucleo. Scarse tracce di pittura rossa evanida sulla superficie. Largh. 4,8.

Frammento di vaso a collo a corpo poco rigonfio. Un solco appena accennato segna il collo. Impasto rossiccio. Superficie rosso chiaro con decorazioni in nero: sottile banda orizzontale lungo il solco, poco più in basso della quale partono tre sottili bande verso il basso. Dim. 3,7 x 3,5.

Frammentino di probabile tazza a collo distinto. Impasto roseo con sgrassanti lavici. Superficie rosso chiaro. Fascia nera alla base del collo, sotto la quale è una piccola metopa al cui interno tracce forse di un tremolo orizzontale. Dim. 2,2 x 2.

Un paio di altri frammentini acromi e dipinti e uno di lama di selce grigia.

La mancanza di certezza assoluta sul luogo di ritrovamento del *pithos* impedisce di cogliere con precisione il rapporto con i frammenti recuperati nel 1989. Sulla base delle testimonianze più attendibili i due siti dovrebbero distare fra loro circa 900 metri. È difficile quindi che appartengano a un unico sito, più probabile che si tratti della testimonianza di due insediamenti, anche cronologicamente non strettamente contemporanei, ma comunque relativi a una frequentazione piuttosto estesa.

Tipologia e cronologia

Recipienti per stoccaggio sub-cilindrici di dimensioni medio-grandi, con cordoni orizzontali o a reticolo, sono presenti in Sicilia, e in particolare

⁵ PRIVITERA 2012; PRIVITERA 2015.

⁶ PALIO, TURCO 2015.

⁷ Secondo la più recente mappa geologica dell'Etna (BRANCA *et alii* 2015) le lave interessate appartengono al membro inferiore della formazione Pietracannone, ossia alla fase più antica dell'edificio vulcanico del Mongibello e si datano fra 15.000 e 4.000 anni dall'epoca presente, ciò che è perfettamente in linea con il dato archeologico.

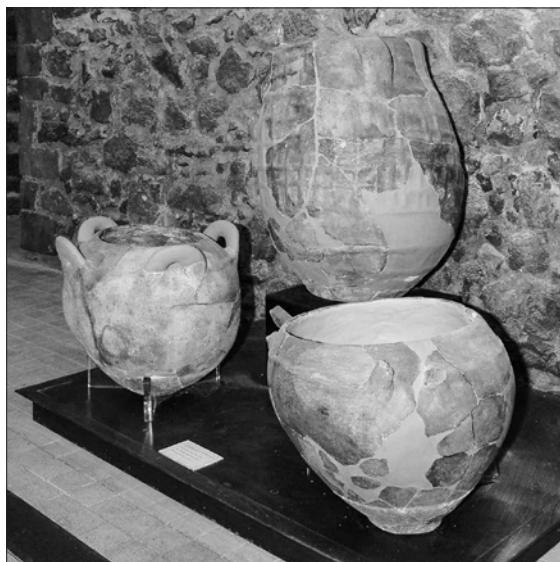


Fig. 6 - *Pithos* e altri contenitori dalla grotta Pellegriti (Museo di Adrano).

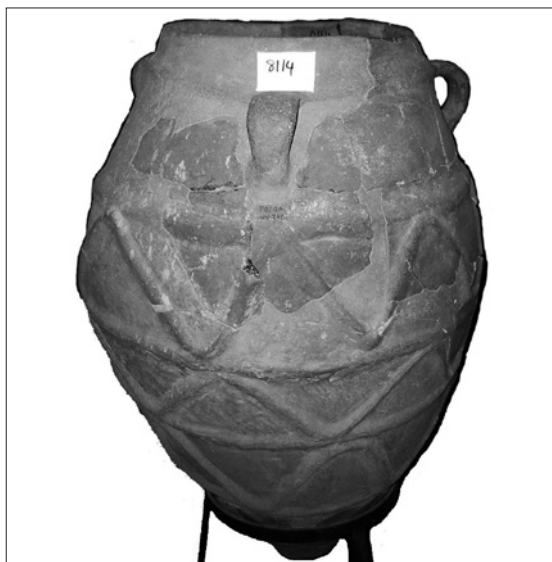


Fig. 8 - *Pithos* del Bronzo Antico dal villaggio Garofalo (Museo di Adrano).



Fig. 7 - *Pithos* dalla grotta Spartiviali di Biancavilla (Museo di Adrano).

sull'Etna, già nel Bronzo Antico, anzi è probabile che qualcuno di essi, sulla base dei contesti, possa risalire a una fase lievemente più antica, quale è il caso di esemplari dalla grotta Pellegriti, funeraria, ma nella quale i resti di diversi "*pithoi*" di varia mor-

fologia, furono trovati nei vani di passaggio fra le diverse camere sepolcrali o all'ingresso delle stesse⁸. Oltre a tipi bassi, globulari-schiacciati, con anse a maniglia oblique, contenitori di aridi, è presente un esemplare tutto a reticolo, cilindrico con fondo arrotondato, con collo poco distinto, dell'altezza di circa 85 cm (fig. 6, sullo sfondo)⁹. Dovrebbe appartenere appunto all'aspetto "Pellegriti-Marca", così denominato da due complessi chiusi etnei di una fase parallela a S. Ippolito, di passaggio tra il Rame finale e l'inizio della sequenza castellucciana¹⁰. Anche un frammento da Manfria, recuperato fuori dal villaggio, in proprietà Lavore, appartiene a un contesto forse leggermente più antico dell'abitato castellucciano¹¹.

A Paliké un frammento con reticolo piuttosto rado è stato trovato in un livello contenente materiali tipo Malpasso e Castelluccio mescolati, forse rimaneggiato¹². Per il resto, esemplari con reticolo, in genere frammentari, a volte di dimensioni medie, altre più grandi, paragonabili al nostro, si trovano in vari contesti del Bronzo Antico della Sicilia Orientale. Va qui precisato che quelli di Monte Tabuto, citati a

8 CULTRARO 2007a, pp. 211-212.

9 PALIO, PRIVITERA 2015 b, cat. n. 85, p. 60.

10 CULTRARO, PRIVITERA 2008.

11 ORLANDINI 1962, tav. 51, fig. 2.

12 VACIRCA 2015.

volte come tipici della produzione castellucciana¹³, fondamentalmente a cordoni o comunque a riquadri poco densi, sono di dimensioni decisamente inferiori. È a essi che si adatta la definizione di Orsi, quali “bottini fittili”¹⁴. Di dimensioni maggiori ne esistono in diversi siti e alcuni sono stati di recente pubblicati¹⁵. Numerosi sono quelli dell’ambito etneo, anche se integri o ricostruiti ve ne sono pochi. Quello forse più simile al nostro, anche per la presenza di decorazione, viene dalla grotta Spartiviali di Biancavilla¹⁶ (fig. 7). Ha forma ancor più decisamente cilindrica, con restringimento del fondo meno accentuato che in quello di Randazzo, e, viceversa, orlo un po’ più rientrante. Totalmente diverse sono le anse. È presente il beccuccio di sgrondo. Sulla base delle informazioni conosciute potrebbe appartenere a una fase non recente, per la presenza nella grotta anche di forme del Rame Finale.

Diversi esemplari, di capacità medio-grande, vengono dai villaggi dell’area adranita, in particolare il villaggio Garofalo, e hanno forma in parte cilindroide, in parte biconica o con la massima espansione spostata verso l’alto, anticipando in ciò i più grandi *pithoi* del Bronzo Medio di Thapsos e Barriera¹⁷. Tuttavia, pochi dubbi vi possono essere sulla loro pertinenza al Bronzo Antico, sia pure, verosimilmente, di una fase avanzata¹⁸. Da notare che questi di Adrano hanno una decorazione non a reticolo, ma a cordone ondulado, verosimilmente non strutturale (fig. 8). Anni fa il nostro Enrico Procelli aveva proposto come ipotesi di lavoro (riferendosi soprattutto ai *pithoi* del messinese) che tutti quelli a reticolo fossero del Bronzo Antico, quelli a cordoni orizzontali del Medio¹⁹. In realtà nell’abitato di Thapsos si trovano *pithoi* a reticolo e a semplici cordoni, anche di grandi dimensioni. Invece è possibile ipotizzare che i cordoni ondulati, che sembrano avere funzione decorativa, come quelli minoici, possano non essere tutti coevi di quelli a reticolo,

ma iniziare in un momento successivo, sempre nel Bronzo Antico.

Nella grotta Petralia si trovano sia frammenti di esemplari a reticolo, uno dei quali con riquadri molto fitti, ritrovato nell’area funeraria, ma chiaramente riutilizzato, forse come lampada²⁰; sia frammenti con motivo a onda, con beccuccio di sgrondo, ancora giacenti sul pavimento nella zona di frequentazione forse rituale, più tarda delle sepolture, sicuramente del pieno Bronzo Antico²¹.

Altri frammenti con cordoni ondulati vengono da vari siti, ma la mancanza, al solito, di precisi dati stratigrafici, di pubblicazioni complete e la persistente incertezza sulla seriazione delle ceramiche, specie non dipinte, rende difficile attribuirli a un momento preciso. Se ne hanno così alla grotta Maniace, e nella grotta Domenico Conti di S. Gregorio, dove pure erano presenti entrambi i tipi²².

Da notare che in qualcuno di questi ultimi esemplari il cordone ondulado sembra irrigidirsi in una sorta di spezzata con cordone piatto o sottile a spigolo vivo. Si era pensato che questi potessero essere i più tardi, ma l’esemplare dalla capanna 8 di Castelluccio con un motivo abbastanza simile e databile radiometricamente al XX secolo a.C.²³, fa escludere l’ipotesi. L’unico contesto che depone per un momento un po’ successivo per i cordoni ondulati è proprio il villaggio Garofalo di Adrano, sulla base delle classificazioni di M. Cultraro riferibile a un momento avanzato del Bronzo Antico²⁴. Anche dalla grotta di via Scutari, esplorata da Orsi vengono illustrati frammenti di contenitori non grandi con questo motivo, uno dei quali ha il beccuccio di sgrondo²⁵. I materiali dovrebbero appartenere ad una fase tarda per la presenza della tipologia dei pozzetti sepolcrali come quelli della grotta Maccarrone. Il tipo non sembra continuare nel Bronzo Medio.

Ancora diverso, ma probabilmente da questo derivato, è il singolare motivo spiraliforme apparso su almeno uno dei *pithoi* della capanna di Calicanton²⁶.

13 BARONE *et alii* 2011.

14 ORSI 1898.

15 Alcuni di essi furono presentati nel convegno di Alia del 2016, i cui atti purtroppo non sono stati ancora pubblicati. Anche la presente comunicazione fu originariamente presentata in quella circostanza. Tra essi, ragguardevoli gli esemplari di Castelluccio (ora CRISPINO 2016) e Calicanton (MILITELLO *et alii* 2018).

16 PRIVITERA, LA ROSA 2007, p. 267, n. 48.

17 PALIO, PRIVITERA 2015b.

18 CULTRARO 1997.

19 PROCELLI 2000.

20 PRIVITERA, LA ROSA 2007, p. 282, n. 83.

21 PALIO, PRIVITERA 2015a, figg. 30-31

22 PROCELLI 2002.

23 CRISPINO 2016.

24 CULTRARO 1996; CULTRARO 1997.

25 ORSI 1930-31, fig. 8.

26 MILITELLO *et alii* 2018.



Fig. 9 - *Pithos* di contrada Donna Bianca: particolare della superficie, con le fratture visibili.

Tecnica di fabbricazione.

Non è stato fatto un esame accurato sulla modalità di fabbricazione, come quello compiuto per i *pithoi* del Bronzo Medio²⁷. Logica vorrebbe fosse fatta a cercine. L'esame dell'insieme mostra una prevalenza di fratture sub-orizzontali, parallele ai cordoni e non corrispondenti a essi, che costituiscono l'elemento di irrobustimento (fig. 9). I cordoni verticali del reticolo sembrano essere stati fatti sulle singole fasce, perché si curvano verso la fine e non si saldano strettamente con la prosecuzione nella fascia soprastante. I cordoni sembrano comunque strutturali. Non si staccano dalla superficie neanche quelli verticali, come si è riscontrato invece nel *pithos* della T. 43 di Thapsos²⁸. Si può pensare anche a grosse parti di parete poi ammorsate fra loro. Sono tutte caratteristiche, secondo gli autori, dei *pithoi* del Bronzo Medio di tradizione più antica, quindi è perfettamente logico che si trovino in recipienti appartenenti al Bronzo Antico.

Non sembra invece applicata la tecnica a strati (layering), considerata da Veca²⁹ riservata ai *pithoi* funerari di Thapsos, ma che appare nel citato esemplare della capanna 8 di Castelluccio.

Ancora un elemento che mette in rapporto questo *pithos* con i più antichi e "tradizionalisti" del Bronzo Medio: il *pithos* ha corpo ceramico compatto, scuro "quando non completamente combusto, con un 'cuore nero'", come viene definito quello della

fabbrica I di M.S. Paolillo, evidentemente per la tecnica di cottura adoperata³⁰.

L'unica caratteristica che accomuna il nostro recipiente al gruppo dei *pithoi* di Thapsos considerati appositamente fabbricati per scopo funerario è la presenza di una base, piccolissima, defunzionalizzata, secondo la definizione di Veca, che non permette al recipiente di stare in piedi.

Ma in mancanza di altri dati non si può dire che il nostro fosse funerario. Escludendo l'uso come sepoltura definitiva, del quale non vi sono esempi per il Bronzo antico al di fuori della cuspide nord-orientale, anche un'ipotesi di funzione quale contenitore temporaneo dei corpi, fino al momento della loro totale scarnificazione non ha alcun appoggio nella documentazione posseduta. Il ritrovamento di numerosi esemplari in grotte prive, a quanto si sa, di sepolture, come la Domenico Conti³¹, o in settori delle stesse che comunque non ne contenevano, e adesso la decisiva testimonianza delle capanne di Castelluccio³² e di Calicantone³³ fanno ritenere molto più probabile un uso quale contenitore di derrate, con ogni evidenza liquide. A questo riguardo, non si può non tener conto dei risultati delle indagini gascromatografiche eseguite su di un grande *pithos* della capanna 8 di Castelluccio, che hanno rilevato, con sufficiente grado di attendibilità, un originario contenuto di olio di oliva³⁴. Questa scoperta, che retrodaterebbe di molti secoli la prima produzione di olio nella preistoria siciliana, avvicinandola alle più antiche attestazioni egee, ripropone la discussione sul possibile sviluppo di colture legnose nel Bronzo Antico siciliano e anche sulle pendici etnee, che è stato pure proposto³⁵ e obbliga naturalmente a interrogarsi sul possibile analogo contenuto del nostro esemplare. In assenza di analisi chimiche e archeobotaniche, considerazioni relative al versante e alla quota di ritrovamento, assolutamente poco propizi all'olivo, selvatico o coltivato, e le considerazioni più avanti svolte in merito alle difficoltà di approvvigionamento idrico, farebbero però propendere per un uso come contenitore d'ac-

27 BARONE *et alii* 2011; VECA 2014, da considerare ormai testi di riferimento.

28 VECA 2014, p. 212.

29 VECA 2014, p. 215.

30 BARONE *et alii* 2011, p. 180.

31 PROCELLI 2002.

32 CRISPINO 2016.

33 MILITELLO *et alii* 2018.

34 TANASI *et alii* 2018.

35 CULTRARO 2007b.

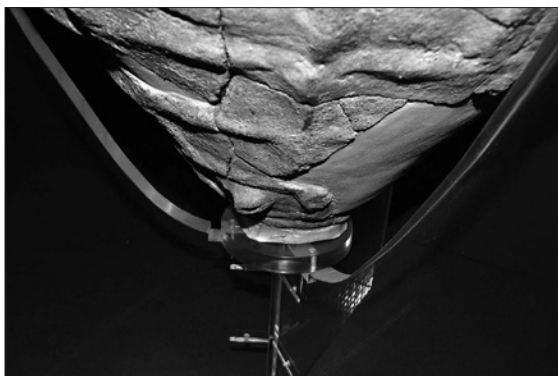


Fig. 10 - Particolare col beccuccio presso il fondo.



Fig. 11 - Particolare con l'ansa.

qua. Vi è indubbiamente, nel caso di Randazzo e in quello della grotta Spartiviali la difficoltà della base molto piccola, per la quale bisogna comunque ipotizzare un sostegno. Disgraziatamente, il recupero del *pithos* avvenne senza alcuna cautela metodologica, ma il fatto che esso, o almeno la parte inferiore, fu trovata infissa verticalmente nel terreno, rende possibile l'ipotesi che si trovasse rincalzato, o addirittura incassato in una banchina rialzata. Una tale sistemazione, o comunque la presenza di un sostegno, unita alla forma e alla presenza del beccuccio (fig. 10), permetteva certamente uno svuotamento completo del recipiente. Un altro motivo che avrebbe potuto rendere conveniente una forma oblunga per questi contenitori era una maggiore facilità di trasporto, a piedi o con bestie da soma. Tuttavia, per accettare questa spiegazione (che va comunque tenuta presente nello studio dei grandi recipienti da derrate³⁶) dovremmo avere più dati sulla presenza di animali da trasporto nella Sicilia della Preistoria recente³⁷ ed essere certi del luogo di fabbricazione dei *pithoi* ritrovati nei vari contesti, tutte informazioni al momento carenti.

Un calcolo molto approssimativo indica un volume fra i 250 e i 300 litri, quantità che poteva corrispondere al consumo (per uso potabile e in genere alimentare) di una famiglia nucleare, escludendo il bestiame, per una decina di giorni³⁸.

36 Si veda, per l'ambito minoico, CHRISTAKIS 2005.

37 Certezza di equini domestici in Sicilia esiste solo per il bronzo recente (MANISCALCO *et alii* c.d.s.). Una segnalazione di ossi di cavallo a Paliké da uno strato attribuito al Rame Tardo è, come avvertito dagli autori, stratigraficamente poco sicura (DI PATTI, LUPO 2008).

38 Il consumo di acqua nella Preistoria, per le esigenze elementari dell'individuo, non doveva essere molto diverso da quello, in epoche

Un elemento assolutamente unico nella tipologia, e che ci può dare qualche indizio sulla funzione, è dato dalle anse, dalla forma elaborata e soprattutto con la faccia superiore della piastra che forma un piccolo alloggiamento (fig. 11). Anche se può sembrare una suggestione superficiale, l'impressione è quella che vi potessero trovare posto delle brocchette a fondo convesso o delle tazze attingitoio, con le quali era possibile attingere per almeno i tre quarti dell'altezza del recipiente.

Decorazione

Il *pithos* presenta la non diffusa caratteristica di una semplice decorazione all'interno di alcuni riquadri nelle fasce centrali. Si tratta di motivi a ogiva, dritti o rovesciati, non presenti, a mia conoscenza, in altri esemplari. Esistono solo pochi altri esempi, in ambito etneo, di motivi a rilievo fra i cordoni. Il confronto principale è con il citato *pithos* proveniente dalla grotta Spartiviali di Biancavilla, il cui partito decorativo è formato da una serie di croci gamma-

abbastanza recenti, delle popolazioni contadine in aree prive di acque correnti superficiali e in territori soggetti a siccità estiva, quali per esempio il Tavoliere delle Puglie o la stessa area etnea quando periodi di siccità prolungata provocavano il prosciugamento delle cisterne. Si vedano a questo proposito le descrizioni dei viaggiatori tra Settecento e Ottocento, in particolare lo Spallanzani che narra di gruppi di contadini che scendono dai paesi collinari a una sorgente dell'acese (forse le Acque Grandi) percorrendo molte miglia, per dissetarsi e attingere acqua per le case lontane (RUTA 2001, pp. 26-27). Ancora nel 1901, nella relazione sul progetto di costruzione di un acquedotto per i comuni del versante meridionale del vulcano, si descrivevano le pietose condizioni della popolazione in caso di esaurimento delle scorte e si dichiarava indispensabile per le esigenze del vivere civile la fornitura di 50 litri al giorno a persona, che evidentemente era ben lontana dalla realtà del momento (CLARENZA 1901).

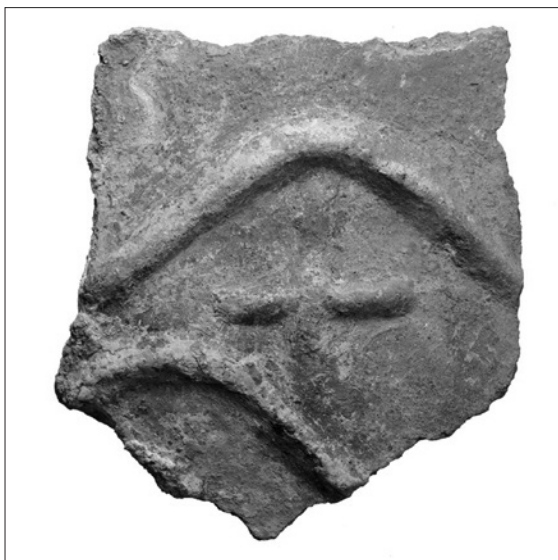


Fig. 12 - Frammento di *pithos* con motivo cruciforme dalla grotta Maniace (Bronte).

te disposte sulla superficie centrale, fra i cordoni esistenti in alto e in basso. Da notare che i motivi decorativi presenti in questo e negli altri esemplari conosciuti non rientrano in genere negli schemi e nei motivi della ceramica dipinta, che sembrano ubbidire ad altre logiche³⁹. Sconosciuti i semicerchi o ogive del nostro *pithos*, una somiglianza si ha per il motivo a croci gammate del *pithos* di Spartiviali con un frammento dal santuario della Muculufa pubblicato da Ianni⁴⁰, che tra l'altro è attribuito a una fase antica, addirittura S. Ippolito, ciò che corrisponderebbe forse al complesso dei materiali recuperati nella grotta. Un altro motivo ritrovato su *pithoi* del Bronzo Antico è la croce semplice, presente in un frammento dalla grotta cosiddetta di Maniace, in contrada Balze Soprane di Bronte (fig. 12). Tale motivo compare sporadicamente, nei vasi dipinti, all'interno di campi liberi, in file o isolato, sia in vasci di bacini, come a Mezzebbi⁴¹, sia sull'esterno di brocche, come a Muculufa villaggio⁴² e all'Infame Diavolo⁴³, tutti antichi, ma anche su un frammento

dal predio Sapienza di Adrano, probabilmente della fase più tarda (inedito al Museo di Adrano).

Conclusioni

Una delle conferme che ci dà questo *pithos*, assieme all'altro vicino ritrovamento, è quella di una presenza umana neppure puntiforme a una quota relativamente elevata dell'Etna, ma a non più di tre chilometri dal corso dell'Alcantara. Sul significato di queste presenze si è discusso molto, anche da parte di chi scrive, in diverse sedi scientifiche, quindi non sembra il caso di ripetersi. L'ipotesi più plausibile per l'occupazione delle medie pendici resterebbe quella di un incremento dell'attività pastorale (e quindi dei prodotti secondari), associata però, almeno fino a questa quota, alla presenza di insediamenti stabili o semistabili e quindi a una economia integrata, nella cui componente agricola è però forse da escludere l'uso dell'aratro, per il tipo di terreno, che richiedeva, più che il bastone di scavo, strumenti per il dissodamento. Al di sopra di tale quota potevano aversi solo siti stagionali e spostamenti altitudinali di greggi. Tra gli indizi di questo incremento, cominciato nell'Eneolitico, è lo strumentario, con il cucchiaino forato di Scalonazzo, dell'Eneolitico Finale e i più tardi coperchi di bollitoio, se questo è realmente il loro significato, provenienti dai villaggi di Adrano e dalla più vicina grotta Tartaraci, nonché grandi strumenti di quarzite ritrovati in alcune aree del versante. Inoltre, le stesse scelte insediative, su terreni lavici relativamente recenti, di non agevole coltivazione⁴⁴. Nel caso di Donna Bianca, in mancanza di analisi polliniche e di stratigrafie, nonché di una datazione precisa della colata lavica di base (fra 13.000 e 300 anni prima della verosimile occupazione antropica, v. *supra*, nota 7), ignoriamo quale potesse essere all'epoca lo spessore dell'*humus* e l'aspetto vegetazionale. L'attuale presenza di boschi di querce non assicura ovviamente la stessa situazione per l'inizio del II millennio, anche se in generale in tale epoca la vegetazione di querce mesofile risulta largamente presente almeno nella Sicilia centrale e non è avviato il processo di inaridimento verificatosi tra Bron-

39 Per i motivi decorativi della ceramica castellucciana, si vedano CULTRARO 1996; CULTRARO 1997; COPAT *et alii* 2008; GENNUSA 2015. Per una riflessione sui possibili significati simbolici di tale decorazione, CULTRARO 2004.

40 IANNI 2009, p. 260, fig. 9.

41 PRIVITERA 1994, fig. 14.

42 MCCONNELL 1995, tav. 27, 65.

43 DE MIRO 1961, fig. 7, n. 912.

44 PRIVITERA 2014.

zo Recente e primo Ferro⁴⁵. Qualora si confermasse la presenza di tale ecosistema, si potrebbe pensare anche all'allevamento di suini, attestato in altre aree tra l'Etna e la Piana di Catania. Quello che è abbastanza sicuro è che l'occupazione di quest'area del vulcano, stabile o stagionale che fosse, richiedeva la presenza di scorte d'acqua e di recipienti adeguati allo scopo. Anche nel villaggio del Bronzo Medio della Portella di Salina, isola vulcanica con scarse acque superficiali, i *pithoi* presenti in ogni capanna sono stati interpretati come contenitori d'acqua⁴⁶. Una volta ritenuta probabile questa ipotesi, si potrebbe discutere se alcuni di questi esemplari potessero avere un contestuale significato rituale, legato a libazioni o altre attività simili. Deporrebbero a favore, nel nostro caso, le particolari anse che fanno pensare a un uso comunitario, mentre nel caso della grotta Spartiviali la collocazione in grotta associata a una decorazione (presente fra l'altro solo su una faccia) che ha riscontro in un vaso dipinto proveniente da un sito "speciale" come il cosiddetto "santuario" della Muculufa. Si tratta, come si vede, di argomenti suggestivi, ma forse non ancora sufficienti a esprimersi.

Riguardo invece alla manifattura, Carlo Veca per il Bronzo Medio ha pensato all'esistenza di fabbriche specializzate, poste in area etnea. L'abbondanza di ritrovamenti per il Bronzo Antico in questa regione e l'esistenza di esemplari di forma particolare fanno pensare che già nel Bronzo Antico si fosse diffusa una tecnica abbastanza raffinata e in qualche modo specializzata, anche se è difficile dire entro quale ambito territoriale essa si svolgesse, presumibilmente di villaggio o di quei "distretti" legati alla presenza di grotte e siti di pascolo che è sembrato di cogliere sulle medie pendici del vulcano⁴⁷. Fu forse proprio il perfezionamento della tecnica di fabbricazione di grandi recipienti per uso di accumulo di acqua che poi portò alla costruzione di nuovi esemplari, di dimensioni anche maggiori, per accumulare i prodotti di una agricoltura più evoluta, ad esempio per costituire scorte di cereali, come si è proposto per il Bronzo Medio, nei cui insediamenti sono presenti in gran numero. Un fenomeno simile può essersi verificato anche nel settore siracusano-ibleo,

come sembrerebbero attestare i dati pubblicati da Anita Crispino. A Castelluccio, infatti, i primi *pithoi* con beccuccio (da acqua?), che però sono di forma diversa rispetto al nostro e forse più vicini ai "botolini" di Orsi, sembrano datarsi nella fase più antica, ancora nel III millennio, e sono immediatamente seguiti dal *pithos* della capanna 8, che risulterebbe aver contenuto olio e che è decisamente più simile ai tipi dell'area adranita.

Come si vede è forse questo il momento nel quale è possibile avviare una ricerca più a larga scala rispetto a quelle già fatte su una categoria di manufatti essenziali per la vita e l'organizzazione dei gruppi umani dell'età del Bronzo siciliana, categoria cresciuta ed evoluta con progredire dell'espansione territoriale e della complessità sociale. Essa dovrà studiare le modalità di fabbricazione, gli impasti e le decorazioni, con le possibili differenze locali che possano far emergere, anche per il Bronzo Antico principi di specializzazione produttiva da tempo già ipotizzati per altre attività o manufatti.

Ringraziamenti

Si ringraziano la dottoressa Gioconda Lamagna e la dottoressa Angela Merendino per le foto dei *pithoi* conservati nel Museo Regionale di Adrano. Il Museo "Vagliasindi" di Randazzo ha gentilmente fornito la fotografia del *pithos* nel suo attuale allestimento. Un particolare ringraziamento a Orazio Palio e Maria Turco per avere discusso con me il contenuto dell'articolo e avermi stimolato a pubblicarlo.

Bibliografia

BARONE *et alii* 2011 = G. BARONE, P. MAZZOLENI, D. TANASI, C. VECA, *La tecnologia della produzione ceramica nel Bronzo Medio siciliano: il caso dei pithoi di Monte S. Paolillo (Catania)*, in RSP 61, pp. 173-196.

BRANCA *et alii* 2015 = S. BRANCA, M. COLTELLI, G. GROPELL, *Carta geologica del vulcano Etna, Memorie descrittive della carta geologica d'Italia, vol. 98*, Firenze 2015.

CHRISTAKIS 2005 = K.S. CHRISTAKIS, *Cretan Bronze Age pithoi*, Philadelphia, Pennsylvania, 2005.

45 SADORI *et alii* 2013.

46 MARTINELLI 2005, p. 170.

47 LA ROSA 2010; PRIVITERA 2014.

CLARENZA 1901 = F. CLARENZA, *Progetto di massima per alimentare con acque potabili i comuni del versante sud dell'Etna*, Catania 1901.

COPAT et alii 2008 = V. COPAT, A. COSTA, P. PICCIONE, *La ceramica dipinta della facies di Castelluccio: variabilità stilistica e confini territoriali*, in RSP 58, 2008, pp. 211-237.

CRISPINO 2016 = A. CRISPINO, *Castelluccio (Noto, Siracusa)*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 2016 - 3. 2, pp. 84-86.

CULTRARO 1996 = M. CULTRARO, *La facies di Castelluccio*, in D. COCCHI GENICK (ed.), *L'antica età del bronzo*, Atti del convegno, Firenze 1996, pp. 163-174.

CULTRARO 1997 = M. CULTRARO, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in S. TUSA (ed.), *Prima Sicilia. Alle origini della civiltà siciliana*, catalogo della mostra, Palermo 1997, pp. 352-357.

CULTRARO 2004 = M. CULTRARO, *Spazi geometrici e paesaggi simbolici: codici di rappresentazione e variabilità stilistica nella produzione ceramica della cultura di Castelluccio*, in N. NEGRONI CATACCHIO (ed.), *Miti simboli decorazioni, ricerche e scavi*, Atti VI incontro di studi PPE, 2004, pp. 103-118.

CULTRARO 2007a = M. CULTRARO, *Il territorio di Adrano e Biancavilla: le grotte Pellegriti, Pietralunga, Maccarrone; il Deposito Sapienza, la grotta Spitaleri, la grotta Spartiviali*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 211-223.

CULTRARO 2007b = M. CULTRARO, *L'area etnea fra Neolitico ed antica età del Bronzo. Dinamiche culturali e sviluppo crono-tipologico*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 57-79.

DE MIRO 1961 = E. DE MIRO, *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, in RSP 16, 1961, pp. 15-56.

DI PATTI, LUPO 2008 = C. DI PATTI, F. LUPO, *La fauna: indagine archeozoologica*, in L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Mergi*, Palermo 2008, pp. 387-400.

IANNÌ 2009 = F. IANNÌ, *La Muculufa Santuario: considerazioni tecnologiche, morfologiche e stilistiche sulle classi vascolari e lo stile di Muculufa*, in RSP 59, 2009, pp. 243-263.

LA ROSA 2010 = V. LA ROSA, *Per la Catania preistorica*, in L. SCALISI (ed.), *Catania, l'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2010, pp. 19-36.

MANISCALCO et alii c.d.s. = L. MANISCALCO, O. PALIO, F. PRIVITERA, M. TURCO, *L'alimentazione nella preistoria fra l'Etna e la Piana di Catania*, in *Preistoria del cibo*, Atti L riunione scientifica IIPP, Roma 2015, c.d.s.

McCONNELL 1995 = B.E. McCONNELL, *La Muculufa II*, Providence - Louvain-La-Neuve 1995.

MARTINELLI 2005 = M.C. MARTINELLI, *Studio dei materiali rinvenuti e della loro distribuzione sui suoli delle capanne*, in M.C. MARTINELLI (ed.), *Il villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, Firenze 2005, pp. 157-200.

MILITELLO et alii 2018 = P. MILITELLO, A.M. SAMMITO, F. BUSCEMI, M. FIGUERA, T. MESSINA, E. PLATANIA, P. SFERAZZA, S. SIRUGO, *La capanna I di Calicantone: relazione preliminare sulle campagne di scavo 2012-2015*, in RSP 68, 2018, pp. 255-304.

ORSI 1898 = P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso*, (Siracusa), in BPI 24, 1898, pp. 165-206.

ORSI 1930-31 = P. ORSI, *Abitazioni e sepolcri siciliani di Biancavilla entro caverne di lava*, in BPI 50-51, 1930-1931, pp. 134-147.

PALIO, PRIVITERA 2015a = O. PALIO, F. PRIVITERA, *L'età del Bronzo nella grotta Petralia di Catania*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 125-141.

PALIO, PRIVITERA 2015b = O. PALIO, F. PRIVITERA, *Le grotte: dinamiche dell'occupazione antropica e sviluppo delle pratiche funerarie*, in G. LAMAGNA, N.F. NERI (edd.), *Museo Regionale Saro Franco di Adrano. Collezioni archeologiche*, Palermo 2015, pp. 23-60.

PALIO, TURCO 2015 = O. PALIO, M. TURCO, *Una struttura di combustione del Neolitico in contrada Balze Soprane*, in A. PUGLISI, M. TURCO (edd.), *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurrida e Sciare di Santa Venera*, Nicolosi 2015, pp. 75-81.

PRIVITERA 1994 = F. PRIVITERA, *La stazione di Mezzebbi nel contesto del Bronzo antico nel territorio di Milena*, in S. TUSA (ed.), *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della prei-*

storia siciliana e mediterranea, Palermo 1994, pp. 339-356.

PRIVITERA 2007 = F. PRIVITERA, *Il territorio di Bronte: le grotte Tartaraci, Maniace e Balze Soprane*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 205-208.

PRIVITERA 2012 = F. PRIVITERA, *Necropoli tardo neolitica in contrada Balze Soprane di Bronte*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti*, Atti LXI Riunione IIPP, Firenze 2012, pp. 543-556.

PRIVITERA 2014 = F. PRIVITERA, *Caves and Environment: The case of Etna*, in D. GULLÌ (ed.), *From Cave to Dolmen, Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, Oxford 2014, pp. 151-159.

PRIVITERA 2015 = F. PRIVITERA, *Le aree archeologiche* in A. PUGLISI, M. TURCO (edd.), *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurrida e Sciare di Santa Venera*, Nicolosi 2015, pp. 75-81.

PRIVITERA, LA ROSA 2007 = F. PRIVITERA, V. LA ROSA, *In ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della mostra, Palermo 2007.

PROCELLI 2000 = E. PROCELLI, *Naxos pre- e proto-storica. Considerazioni dieci anni dopo*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 25-29.

PROCELLI 2002 = E. PROCELLI, *Rinvenimenti archeologici della grotta Domenico Conti nel territorio di San Gregorio*, in *SicA* 35, 2002, pp. 115-123.

RUTA 2001 = C. RUTA, *L'immagine della Sicilia nell'Italia del Settecento*, Palermo 2001.

SADORI et alii 2013 = L. SADORI, E. ORTU, O. PEYRON, G. ZANCHETTI, B. VANNIERE, M. DESMET, M. MAGNY, *The last 7 millennia of vegetation and climate changes at Lago di Pergusa (central Sicily, Italy)*, in *Climate Past* 9, 2013, pp. 1969-1984.

TANASI et alii 2018 = D. TANASI, E. GRECO, R. NOOR, S. FEOLA, V. KUMAN, A. CRISPINO, I. GELIS, *¹H NMR, ¹H- ¹H 2D TOCSY and GC-MS analyses for the identification of olive oil in Early Bronze Age pottery from Castelluccio (Noto, Italy)*, in *Anal. Methods* 10, 2018, pp. 2756-2763.

VACIRCA 2015 = I. VACIRCA, *The Late Copper Age Phase in Rocchicella di Mineo: Preliminary Data*, in P. MILITELLO, H. ÖNİZ (edd.), *SOMA 2011 Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology, held at the University of Catania 3 - 5 March 2011*, Oxford 2015, pp. 233-238.

VECA 2014 = C. VECA, *Contenitori per i vivi e contenitori per i morti a Thapsos (Siracusa): un approccio tecnologico a un problema interpretativo*, in *RSP* 64, 2014, pp. 203-225.

RIASSUNTO - Si dà notizia di un grande *pithos* con beccuccio trovato negli anni Settanta sull'Etna, in territorio di Randazzo e ora esposto al museo "Vagliasindi" di Randazzo. Il recipiente, decorato a fasce a rilievo con motivi ogivali, appartiene al piccolo gruppo dei *pithoi* del Bronzo Antico con decorazione a rilievo, che si affiancano a quelli decorati semplicemente con cordoni e reticolo, il cui inizio si ha probabilmente alla fine dell'Età del Rame e che ha uno dei centri di origine nell'area etnea. L'esistenza di questo recipiente, quasi certamente destinato a contenere acqua, a circa 900 metri di altitudine, testimonia una occupazione probabilmente stabile fino a questa quota, dove, per l'assenza di acque superficiali, era necessaria l'esistenza di grandi contenitori. La presenza di decorazione in questo e altri esemplari può indicarne l'importanza comunitaria e forse cerimoniale.

SUMMARY - This paper is about a large storage jar (*pithos*) with a spouth on the bottom. It was found on the Mont Etna, near Randazzo (CT) same years ago, at an altitude of about 900 meters, and now it is exposed in the "Museo Vagliasindi", in Randazzo. It is associated at the little class of Early Bronze Age relief *pithoi*, with decorative patterns, in association with other samples rope bands or squared net bands, whose origin is in the Final Copper Age, typical of this region. Presence of decoration on this and other items, may mean a community use. Also, this kind of pots, usually contained water, are a testimony of the human presence at such altitude.

Parole chiave: Sicilia, Etna, Antica Età del Bronzo, *Pithos*.

Key words: Sicily, Mt. Etna, Early Bronze Age, *Pithos*.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695